Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 24 (1954-1955)
Heft: 3

Artikel: Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina
Autor: Olgiati, Gaudenzio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-20605

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Seconda puntata

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati
giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

IV

Sul *modo di procedere alla tortura* e sulle *principali evenienze in essa* si raccolgono qua e là nei processi, dei particolari che meritano di essere notati.

1. Preparativi

Nel processo della *Sclossera 1678*, dopo constatati i bolli:

« è ordinato che per dimani di mattina a bon hora venga spogliata dalli suoi pagni et veste et sia vestita con il camisone et poi gli siano dati li tormenti; avanti gli siano chiusi gli occhi ».

2. Invocazione di Dio prima della tortura

Il verbale di seconda tortura data a *Maria Zanetta li 17 luglio 1672* esordisce:

« Ordinato che detta Maria sia novamente posta in tormenti, et andar innanzi con pregar Iddio che ne daglia (dia) forza ».

3. Precauzione pegli erniosi

Nel *1674* trovandosi che l'inquisito *Pellegrino* aveva ernia, si ordina che nel metterlo alla corda:

« gli sia messo il strintore. Dove, venuta persona pratica, li ha posto detta braghera col strintore appresso ».

4. Acqua benedetta, ceri benedetti, incenso, reliquie ecc. in tortura

La *Stevanina I nel 1672* addì 14 marzo:

« è nudada de pagni e, condotta in torre, risponde: voglio dir la verità ma mi non sei (so) altro et Vi prego con la Vostra umiltà et carità, Signori,: dadom nagotta (non datemi niente) in bocca, chè mi perderei via. La reson (giustizia) vorrà il suo loco.... Pazienza... Non me strengia (stringano) come ef (avete)

fait (fatto) altre volte. E mi non hei (ho) cognossù tal cosa! Quest'è gran cosa!»
Messa poi alla corda e levata dice:

« Mi vien fastidio al cor, et mi non sei (so) altro; pazienza Signor Iddio....
Oh agiutam per amor di Dio: pazienza Signor Iddio.

Dorme et come persa via
Dateli una cavalletta

Ra. In verità mi non hei cognoss: negun. Volè che diga una cosa che non è. Per l'amor di Dio, lassam giò et poggiare con un pè. Lassam veni giò, chè direi...

(Si è messa a dormire)

Lassa giò et è persa via ».

Contro la *Musciatta nel 1673* addì 25 settembre

« ordinato: tortura ad arbitrium.

Ra. Fate de me quello che volete.

Nel ligare

Ra. Ma faf mal, per l'amor di Dio fate in indrig (sc. in giusto modo)

Levata

Ra. In memoria delli cinque dolori della Madonna, lasciam giò chè morirei... morirei su chilò (sc. quassù)... Vi dico che non ho quel peccato.... Datemi un puoco d'acqua; per l'amor di Dio lassam giò.
(Alla quale sporta l'acqua et data l'acqua benedetta, non ne vole con dire: l'è calda, non ne voglio. Et li viene vomito).

Esortata

Ra. Ahi Dio Signor, tradum (sc. porgetemi) su un po d'acqua... Misericordia Signor, per la vostra passione et per le cinque piaghe di nostro Signor Gesù Cristo... Al sarà mai la verità che mi abbi imparato robe cattive, eh purgherei ben li indizij che Loro Signori hanno, sì... Dio perdoni a quelli che fanno torto.

Iter. Dite forse che la giustizia vi faccia torto?

Ra. Sigr. no, chè non dico che la Giustizia mi faceva torto, dico bene a quelli che hanno portato il falso... pazienza per l'amor di Dio sopporterò il tutto. Per l'amor di Dio, Sigr. Podestà, per l'amor di Dio lassam giò.

Calata

Esortata: Hora che sete calata, dite hora la verità.

Si perde via

Ordinato: Che sia posta a suo loco et che interim quello che starà di guardia solleciti de plano ».

Questa Musciatta non potè esser tratta alla confessione e fu quindi sciolta dalla istanza colla riserva di riprendere il processo a nuovi indizi. Difatti fu ripreso nel 1674, allorquando Alberto Botton giustiziato (A 70) aveva dichiarato esser stata sua maestra nello insegnamento avuto. Esso confermò anche nella confrontazione colla Musciatta e questa fu perciò messa per un'ora alla corda. In tale tortura:

« Essa dimanda tanto di cosa (sc. qualche piccola cosa) in bocca, per amor di Dio un poco di acqua o altro ».

(Datoli un garofano speziale in bocca et un poco di acqua benedetta).

Per amor di Dio tolem un poco giù quella cosa che è sulla coppa (sc. capo) chè mi fa tanto fastidio.

N.B. Posto un breve di cera benedetta sopra la coppa.

Int. Cosa è quello che havete su nella coppa?

Ra. Non so niente, lo sapete voi quello che havete messo qui.
(Maggiormente trema et disbatte con piedi e testa).

Ra. Per amor di Dio lassam giò.
(Messoli adosso un carmine et habito della Madonna ed una reliquia)
Trema tutta et disbatte et grida ».

Essa però non confessò, e fu di nuovo rilasciata « tal qual era ».

Alla *Giovannina Passino nel 1674*, di confessione riformata, in seconda tortura è:
« dato da bere acqua benedetta.
Ra. Non mi date di queste robe a mi, chè non ho bisogno di tal cosa; non mi faccia quella roba addosso, chè mi non ho di bisogno.
Int. Basta, chè non havete di bisogno di tal robba ?
Ra. Sigr. no, chè questa non è acqua ordinaria ».

Alla *Cappusciona nel 1675 stata* più di tre ore levata nei sceppi:
« fu messo incenso sotto il naso et dice: mi non posso sopportà detta robba ».

La *Bonasciola II nel 1675* li 30 dicembre comincia in prima alzata a confessare di avere ricevuto l'insegnamento, ma poi si disdice.

Il verbale in questo punto nota:
« Il spirito la fa tremare nel metterli le reliquie ».

5. *Coprire il volto dei torturati*

La *Conchina nel 1673* in prima tortura esclama:
« Che volef che diga; tolem giù sto fazul chè al me vol negentà, che al me stoppa el flò (sc. fiato) et non posso parlà ».

Dopo esser stata calata e costituito de plano per la ratificazione dei confessi, dice:
« Me tolef brigga (mica) giò il fazol già de li occhi ? »

6. *Inginocchiarsi nella ultima ratifica delle confessioni*

La *Groppatta II nel 1673*, dopo aver fatto ampie confessioni:
« è imbindata et condotta al loco della tortura per vedere se aggionge o sminuisce. Il che seguito ha dimandato misericordia a Iddio e alla giustizia ed a quelli che ha offeso, nè saper altro. (Inginocchiandosi et baciando la terra, dimandando misericordia a Iddio) ».

La *Sertora II*, ventenne, nel *1676:*
« si inginocchia piangendo, dimandando perdonanza a Dio et alla giustizia, pregando perdono per la vita, dicendo: sia maledetta quella mala di madre che m'ha insinà; chè non l'havessi mai veduta nè cognosciuta ».

7. *Urli, preghiere e deliqui in tortura*

La *Galezia nel 1672* nell'essere posta al cavalletto:
« incomincia a far il segno della santa croce nell'andare su per la scala, con dire: in manus Tuas, Domine, commando Spiritum meum. Appresso al Nostro Signor à troveref ben (sc. starete bene).
Posta al cavalletto
dicendo: Oh la misericordia; per compassion d'Iddio, chè vi prego a do brasci ».

Isabetta Godens nel 1673 è condotta li 2 giugno
« imbindata avanti li Signori.

Int. Per quale causa brugisse (sc. gridasse) così nelli tormenti ?
Ra. Mi no sei; al sarà stait li miei peccai ».

La *Stavella nel 1673*, già alla prima levata
« grida : Jesus, compassionel Signor, lassem giò, per l'amor de Dio lassem giò.
Int. Chi vi ha insegnato ?
Ra. Mi non sei chi mi habbia insegnato catitve cose. Chij è mai stait quei che mi hanno fatto venir chilò ? Insegnam come debba dij, chè direi. Non me faccia sto tort, per l'amor de Dio.
De nuovo esortata.
Ra. Mi dirovi se sappessi, ma mi non ho imparato negotta de mal. Per l'amor de Dio lassem giò de chilò, chè direi come volef vo. Lassem giò per le viscere de Jesu Cristo.
Instata ut sopra.
Ra. Disè che devo dire la verità et la verità mi l'ho detta, ma non la volef intenda. Nè mi poss dir altro, alla fè. Per amor di Dio lassem giò.
Esortata a dar principio et dire se ha imparato tal arte.
Ra. Mi non hei imparà nagotta, nè mi sei chij mi habbia insegnato; chè mi non hei imparà nagotta de catif, alla fè. Per l'amor de Dio lassem giò, che mi non sei di quel peccà ».
Interrogata su tutti gli indizij ella persiste a dar spiegazioni e a negar ogni malia.
« Esortata : Voi vi contradite per tutti li vostri costituti. Hora bisogna dire chij vi ha insegnato.
Ra. Mi no sei. Mi haveref insegnà voi altri.
Instata: Dunque vi basta l'animo di dire che noi altri vi habbiamo insegnato ?
Ra. Ho preso errore; non ho detto così. Ho detto che Loro SSri. lo saperanno chij mi ha insegnato, chè mi nol sei. Ve domando perdonanza; non ho detto con Loro. Esortata a dar gloria a Dio et renegar la potestà di Satanassa et venir via con la verità; se qualche cosa habbi imparato ?
Ra. Mi non ho imparato da nessuno cose cattive, se non faccio torto a qualcheduno. Nè mi voi (sc. voglio) far torto a nessuno, chè la mia coscienza non mel dà. Per amor de Dio, lassam giò, chè se mi recordo di qualche cosa, lo dirò.
3/4 d'hora calata
Si perde via.
Se li dà acqua benedetta, la sputa fuori et urla.
Int.a : Hora che sete calata, volete dire qualchecosa ?
Mutescit ».

8. *Invocazioni di miracoli e visioni*

Orsola Maranta nel 1673 in quarta tortura posta all'asse, dice:
« Mi no sei che dij, se non condanno l'anima mia... Direi che l'hei fait... Lassam andà ; vedè, che clamerei il Demonio... J (sc. io ho) fait tutt per l'amor de Dio... Orsù via, lassam giò, che direi tutt e giarei (sc. andrò) alla mort, e avant che morirò Iddio farà quai segn ! ....Maledetto sia il Diavolo ; non haverai mai possanza in mi. To't (togliti) via d'ilò (sc. di là) vé !
Int. Ve tenta il Diavolo ?
Ra. Signor nò ».

La *Galezia nel 1672* addì 8 febbraio in quinta tortura è posta alla corda e « dato una, due cavallette.

Int. utsupra, risponde ut supra.
Datagli un'altra cavalletta.
Rde: Oh pover mai Voi, de peccati ! Et ho visto la Madonna Santissima lì nel muro, che aveva su un fazuletto nella faccia.
Lassata giò ».

9. *Il demonio alla gola*

Nella sentenza del *Figiset*, processato nel *1633* è notato:

« Habbiamo visto un costituto fatto per la Domenga fq. Antonii do. Pedrascin de già decapitata, che il sopradetto Francesco, mentre l'offitio la costituiva, che gli stava sempre dinnanzi et li minacciava che non confessasse, et che dopo che lei fu confessa, non esserli più comparso ».

La *Groppatta II nel 1673*, già condannata a morte li 16 Gennajo cominciò a vacillare e si disdisse. Fu nuovamente messa ai tormenti li 18 gennaio e ratificò le confessioni con dire:

« Il demonio m'ha fatto dì de no con la tentazion cattiva. Per la mia cattiva sorte som stata tentata questa mattina ; quando som andata a far miei bisogni al m'ha dijt che se non disevi de no al me voleva strangolà; et così hei bisognà dij ».

La *Conchina nel 1673* in prima tortura è levata per la seconda volta e:

« mutescit, puoi grida: Dio me vegnia in agiut ! Che debbo mai dij mi ? chè mi no som staita da negun loch (loco) bisogna ben che diga per forza de tormenti... ne mi som ida de negun loch... Misericordia Signori, de tutti i miei errori. Che deggio mai dij mi, Dio, che deggio mai dij mi, Signore !
(mutescit)
Esortata nuovamente
(mutescit)
Int. Se quello che ha detto sia la verità ?
(mutescit et mena la testa de no).
Int. Perchè non potete dire ? E' forse il demonio che impedisce ?
Rde. Bisogna che la sia insì. Fat venì il Sigr. Curato a me benedire... Mi no poss, mi no poss.
(mutescit)
Ordenato: che si tenga in stua (sc. stufa) et veder che non dormi; et che sia tenuta imbindata; et veder con le bone se vol dire la verità ».

Maria Olzà nel 1673, alzata in seconda tortura con l'asse:
« calata et interrogata: Per qual causa vi era venuta così enfiata la gola ?
Rde. Ahi Dio, Signor, chè l'era quel furfante de Demonio che no me voleva bricca (sc. mica) lassa dij ».

La *Sertora I nel 1673* in seconda tortura è posta nelle zeppi.
Levata comincia a fare le nomine delle compagne. Poi il verbale continua :
« Postoli sotto il scagno.
Int. Se ve ne erano ancora delle altre et in che loco le habbia viste ?
(Il demonio la vol soffogare et essa dice):
Da parte de Dio et della beata Vergine ! eh lassom dir la verità...
(Levato lo scagnino)

R. Per l'amor di Dio tornam sotto quel scagn.
(ritornato)
Int. Direte la verità si vi ritorniamo sotto ?
(Urla et non puol parlare)
mutescit
(Levato il scagno)
Esortata
R. Per l'amor de Dio, mettem sotto il scagno et lassam reposà un poco.
(Posto il scagno et calata)
Confessa....
R. Per l'amor de Dio liberam i miei piedi che mi fanno tanto male.
(Liberati li piedi)

Nel processo di *Isabetta Godens nel 1673* è notato che in seconda tortura addi 30 Maggio nel dire delle compagne

« li viene il Demonio alla gola, che la vole strangolare ».

La *Bonasciola I nel 1674* in seconda tortura è levata due volte e grida:

« Diavolo, sparteti da mi, et venghi Dio in mio ajuto. Et renonzio tutte le promesse del Diavol... Lassam giò et andar al caldo che dirò il tutto... Non posso dire... l'è il Diavolo che mi tiene, chè non posso dire.
Se vi lasciamo giò volete dire la verità ?
R. Sigr. sì (facendo segno con la testa).
Calata
Stata su una hora.
Nihil respondet
Int. Sbandite da voi quel Satanasso.
R. (Gonfiandosi la gola, quasi che si strangolasse): che non puol respondere per il spirito che la trattiene, se è il Diavolo ?
R. (Non puol rispondere, chè la fa strengere li denti). Così tiene l'abito che tutta tremola et sgrizzola (sc. digrigna) con li denti ».

La *Cassona II nel 1677* in quinta tortura è:

« Ligata nelli zeppi et alzata.
Int. Pregate Iddio a dir la verità.
R. La verità l'i (sc. l'ho) dita. Ahi Dio, Giesus, Giesus.
Int. Quel che havete detto con la vostra bocca è la verità ?
R. La verità mi l'ho dita.
Int. Perchè avete dijt quelle cose ?
R. Mah, mah.
Int. Ma perchè ?
R. Perchè quel ch'è v'è dit. (hesiga) (sc. tira a stento il fiato).
Int. Perché fate così ?
R. Lo saperan Lor, l'è perché non poss havè più il fiù (sc. fiato) ».

Nel processo di *Margarita Pagano nel 1674* in prima tortura è notato che nel confessare l'insegnamento ricevuto:

« Diabolus eam commovet et frequens et tota commovet in diavolo ».

10. *Raggiustar le braccia dopo la tortura*

Sembra che lo slogamento delle braccia avvenisse in ogni tortura con levate, di maniera che i protocolli non ne fanno che raramente menzione.

Margaritta Pagano nel 1674 è messa li 7 febbraio in seconda tortura:

levata due volte promette di dire la verità. Poi è calata « e nel comadarghe li brazzi grida: Ohime, li miei brazzi, che sono fuori ! Oh Giesus Cristo, perché fate così ?

(Stata su 6/4 d'hora) ».

La *Caldratta nel 1674*, vecchia di 67 anni, era li 6 Aprile stata tenuta 3/4 d'ora sospesa alla corda, ma il protocollo non fa menzione di braccia slogate. Però nella terza tortura per la ratifica essa vien ligata e scongiura il giudice:

« Lassam sta per oggi; non mi tirate fuori più li miei brazzi ».

11. *Ringraziamento dopo la tortura*

Margherita Zanetti nel 1673 ha sostenuto addi 12 maggio in terza tortura tre levate. Dopo aver fatte le confessioni dice:

« Ahi Dio, che mi non hei fait altro, chè sempre domandavo gratia a Dio chè non me lassa fà mal ; nè che mi me regordia. Eh ve dimando questa gratia : chè non me faga dij quello che non hei fait. Et dimando perdono se f' fagh lepedà (sc. stentare).

Calata et deslegata

Int. Se vi ricorderete di qualche cosa, lo direte ?

R. Sigr. sì che direi. Ne ringrazio Dio. Quant da fà dag (do) mai mi alla gient ! Ve ringrazio, Signori, di tant ben che m'ef fait ».

La *Caldrattina nel 1674* dopo la ratifica delle confessioni in ultima tortura dice:

« Oh siate benedetti tutti voi altri Signori, chè mi havete fatto assai gratia. Dio vi conservi lungo tempo con la vostra clemenza ».

La *Squattrina nel 1674* dopo esser stata un'ora alla corda, è calata:

« Nel calare dice: Oh, sia ringraziato il Signore, chè mi hanno lasciato giù ».

12. *Impertinenze e imprecazioni*

La *Rossa nel 1676* nell'esser:

« posta in cavalletto

dice di se: Sias un po' brusù (sc. bruciato) caval, nè l'havessi mai vedü ».

Deposta dal cavalletto aveva detto al servitore Romedo Tosio:

« i paesan an (ci) fan torto alla gient paisana.

Benchè la giustizia fuss in pé di Dio ma l'è in pe del diavolo !

Et che tanti eran smarzit (marciti) anche lor per far torto alla povera gente ».

Il servitore ne fece relazione al Consiglio e questi la fece subito costituire, ma essa negò di aver fatto quelle parole. Il tenente Bernardin Gaudenzio, che era stato presente e aveva udito la redarguì. « Et essa resta confusa ».

La sentenza porta:

« Come anco per haver così iniquamente straparlato con dir chiaramente che la giustizia invece che fusse in pé de Dio che era in pé del diavolo. Per la qual

parola meriterebbe castigo grave, pure per questi et altri maggior riguardi, volendo inclinare alla gratia, se li condona la falla ».

La *Domenichina nel 1709* è messa ai tormenti addì 20 Novembre e nella legatura dice:

Giesù, Giesù dolce dell'anima mia...
voglio piuttosto morire che dire una bugia.

Instata a voler venir via con la verità.

Risponde: Mi fanno torto et Poschiavo haverà da sudare et Brusio da brusare per il torto che mi fanno.

Alzata da terra

Re. Giesù Maria, Giesù Maria, Giesù Maria.

(et ob mutescit)

Rilassata

Niega di essere stata nei barlotti.

Di novo alzata da terra

Instata a dire la verità: se qualche duno l'habba insegnato l'arte di stregoneria? Risponde impertinentemente con dire che vol mandar la sù nelle forche tutti se più l'interrogano...

Sono infami et mentono chi vuol dire che sia ostinata a non voler dire la verità. Nissun, nissun mi ha insegnato!

Rilassata dalla tortura

Re. Che volete che dica, per l'amor di Dio chè non so che dir?

Ordinato che frattanto li SSri, che resteranno questa sera di guardia, la facciano venir giù in stua al caldo et procurare di cavarli qualchecosa, et se volesse confessare forse a parte qualche cosa.

Li 22 Novembre il Sigr. Degano Antonio Rossi et Officiale Bernardo Fànconi, stati di guardia, riferiscono: che non hanno mai potuto cavarli altro di bocca; solo che aveva considerato come, in mentre era torturata, havesse parlato male contro li SSri. del Hon.do Magistrato; chè perciò se ne trovava pentita et dimandava perdono, prima a Dio, et alli altri tutti ad uno per uno del honor.do Magistrato, et prega che gli voglia perdonare ».

13. *Squassi al cavalletto*

Li 3 settembre *1677* la *Cassona II* fu in quarta tortura messa sul cavalletto:

« Ligata et mettute due secchie alli piedi con le balle... »

Risulta dal verbale che fu « squassato il cavalletto » Poi continua:

« Stando non vuol confessare, fu ordinato di deslegarla et pigliarla giò dal cavallet; et dopo che sarà pigliata giò: lasciarla li al fondo della scala et veder se vuol confessar la verità. Caso non voglia dir niente: ritornarla di novo sù per mezz'hora ».

14. *Il torturare « piacevolmente »*

Nel processo del *Regaid nel 1674* fu ordinato la prima tortura:

« con che li siano date 2 cavallette bone, quando altrimenti non voglia venir via con la verità; et che prima si vada piacevolmente nel tirarlo sù; et poi più innanzi conforme che sarà necessario et volontà del Sigr. Podestà ».

Levato poscia e avuto le due cavallette l'inquisito non finisce di asseverare la propria innocenza, esclamando: « Oh grande errore che fanno sopra di me ».

Allora gli fu data una terza cavalletta e:

« rotta la corda è cascato in terra mezzo morto. E fra poco tempo si è riavuto alquanto, qual poi è stato condotto giù dal loco della tortura et posto in stua al caldo; liberato de' legami et sbindato è stato medicato alcune volte ».

15. *Punture colla guggia (sc. aguglia) grossa di ottone*

Il *Regaid* mentovato in seconda tortura datagli li...., resta appeso alla corda un'ora; poi calato, è di nuovo alzato,

« et attaccatogli agli piedi un contrapeso di 9 3/4 libbre »

vi è lasciato un'altra ora.

Quando poi è liberato, egli esclama:

« Dove sono li miei brazzi ? Datemeli chè non vi sono più ! »

Due giorni dopo è posto nel scieppo coi piedi nudi e:

« punto con una guccia grossa di ottone in una gamba nel grassetto o ventre et nelli piedi et brazzi alcune volte tanto longe come si vede in margine

ne è uscito alcun segno di sangue, nè si è accorto che fosse ponte. Sotto li piedi nelle ungie grandi così longo

nec uscito sangue ».

Dopo aver promesso di confessare al Sigr. Podestà et al Cancelliere:

« è lasciato fuori del tormento, dove è stato due ore di continuo ».

Di poi prega « di tirar un poco più in sù quella pezza dalli occhi, chè mi stringe troppo » e finisce con dire:

« Mi non so come dire, se non mi insegnano, chè hanno pigliato un grand'errore in me ».

Nelle successive torture è messo alla corda e levato: « attacatogli un seggione di corame con un peso e mezzo ».

Alla corda erano legati anche i piedi.

16. *Il fuoco ai piedi*

Magitta Pagano nel 1673 in seconda tortura, datagli li 18 aprile dice nel ligare:

« Car sigr. Podestà, fat un po oration a ispirarmi a dire la verità.

Levata

crida con cantar un oratione del Spirito Santo.... »

Li 10 Maggio vien posta in quinta tortura:

« La quale condotta in sala appresso la balconata et esortata risponde:

Car Sigr. Podestà, che volev che diga una bosia ? (sc. bugia). Mi sei che tal cosa mi non hei imparà, alla fè ».

Condotta nel loco delli zeppi

nel ligare

Ahi Dio vi perdoni un po a voi et a tutti quelli che mi fan torto !

Levata

crida: Misericordia Signor... Ahi Dio, che la digh la verità, et no me la volef brigga cré (sc. credere). Pazienza per l'amor di Dio.... alla fè mi lo vorrovi (sc. vorrei) dir se mi el fussi; ma deggia dir una cosa che non è ? Chè mi nol poss dij, perchè nol è.

Esortata a dar gloria a Dio et pregare Iddio che li dia la gratia di poter dire la verità

mutescit

Instata: Negate la potestà di Sattané et date gloria a Dio et dite la verità.

Si addormenta

Messoli il fuoco alquanto alli piedi

nihil audit: Mutescit

Messoli sotto il scagno

Inter. Hora volete dire la verità chè ve faremo deslegare ?

mutescit

calata

Inter. Dite dunque chi vi ha insegnato quella pessima arte ?

R. (Urla nè puol parlare)

mutescit

Instata: Incominciate ora a dire la verità: da chij habbi imparato ?

R. Deggio mo dij una cosa che non è ?

Instata: Dunque non volef dir altro ?

Denno levata

crida : Deggio dij quel che non è ? Quel nol poss dì alla fè, ve fag tort.

Ordenato che sia ritornata alla sua stanza sino ad altra risoluzione ».

Margaritta Zanetti nel 1673 era in prima tortura li 4 maggio stata « levata nelli zeppi ad libitum.

Crida : Jesus, per l'amor di Dio, fat vegnì su il signor Curà, chè me possa confessà et puoi morrò volontieri.

Per l'amor di Dio, chè mi non hei quel peccà...

Povere un puo' quelle persone che hanno portato quelle cattive cose et quelle bosie, pover lor ! ... Insegnam, chè mi direi... Credef mo che mi volessi far questa pena chilò et no confessà ? Se mi savessi vargott (sc. qualche cosa) vel diroi... Per l'amor di Dio aiutam ! ... Tolèm giò de chilò per l'amor de Dio, chè dirò tutt.

Inter. Dite la verità dunque, incominciate.

(datto un pocho di fuocho ai piedi con una candela)

crida: Ahi Dio, Dio Jesus, chè hai me volan brusà !

Per l'amor de Dio no me tormentia più...

Levata

Levata et condotta in cusina al fuoco. Ordinato:

Lasciarla reposare sino sabato. Interim che quelli che saranno di guardia siano diligenti nel costituire, per vedere se de plano si puole cavare qualche cosa ».

Il fuoco dato in tortura non è da confondersi col « fuoco in cucina » al quale gl'inquisiti sono talvolta condotti dopo aver sostenuto i tormenti. Essi ne uscivano sì malconci e con tanta febbre addosso che era duopo sovvenirli.

Esaurita la tortura e avute le confessioni sull'insegnamento, sui malefici e sui complici, le confessioni dovevano essere confirmate de plano ed essere ratificate in ultima tortura. Codesta tortura consisteva nella semplice legatura ovvero in una sola alzata.

Così *Alberto Botton nel 1674* ratifica essendo stato sospeso alla corda: «per lo spazio di un miserere».

La *Pellegrina nel 1673,* uscita di prima tortura, dice:

> «Per l'amor de Iddio lassam andà a pröf (vicino) al focho, chè ho tanto freddo che non poss più».

Gli inquisiti ridotti dai tormenti a dichiararsi rei di malia non si limitavano a confessare i maleficj già constanti sia per la deposizione dei testi sia per le confessioni dei complici, ma ne declinavano degli altri non conosciuti. Quinci la necessità di pigliare le *informazioni* sulla realtà di essi. Queste ricerche si facevano però sommariamente notandone le risultanze a protocollo.

Così nel processo della *Sertora II nel 1676* si legge sotto li 13 gennaio:

> «Il cancelliere è andato de logo in logo et ha esaminato de uno in uno, secondo la rea ha confessato. Dove tutti dicono: il mal è successo, ma che poi possano dir dove dipenda, nò: ma così esser seguito».

Da un foglio staccato, in cui sono notati «i ponti da pigliar l'informazione per li confessi della Sertora» si vede che erano niente meno di 17 punti. La sentenza soleva poi avvertire che tale e tale maleficio «consta essere seguito».

Per lo più i prossimi parenti degli inquisiti rifiutavano il patrocinio poichè, assumendolo, rendevansi solidali delle spese occorse. Epperò rispondevano «che se l'è da bene la vogliano ricevere in casa, caso contrario che la giustizia abbia il suo corso».

Nel Processo della *Cassona I nel 1676* è proposto al Consiglio cosa vogliano fare: se vogliono darghe l'imputazione, o sì o nò, essendochè non vogliono i parenti suoi pigliare altro patrocinio, dicendo che, se è stria, si faccia quello è di rigore».

In tal caso il Consiglio procedeva alla nomina di un procuratore d'officio.

Nel processo della *Cassona II nel 1677*

> «fà relazione Romedio, servitore, di haver hieri il figliolo della Caterina detenta, Pietro, havvisato se voleva venir giò a pigliare il patrocinio,
> Chè fusse havvisato per dimani; il quale ha risposto: se l'era da ben la dovesser lassà andar a casa, caso contrario dovesser fà come han fait con l'altre; et del resto non voler comparer.
> Fa relazione Carlo Antonio esser stato alla casa qui in Som Villa et non haverli trovati; et dopo esser stato nella casa dell'Officiale Ant.o Tosio, dove vi era il Sigr. P.re Thomas et figliola di marito della detta Caterina, la quale ha risposto: se l'è da ben lassalla vegni a cà, caso contrario fat come havete fatt con le altre».

Quando i parenti assumevano il patrocinio dimandavano prima la copia del processo; ma non ottenevano se non la copia dei costituti dei testimoni e senza l'indicazione del nome tenuto segreto.

L'imputazione, ognora redatta in iscritto, conteneva l'enumerazione degli indizi e delle confessioni, che faceva poi parte della sentenza.

La *difesa* era per lo più una semplice formalità. Invariabilmente consisteva in una monotona raccomandazione alla clemenza del giudice. Trattandosi di strega confessa si soleva addurre qual scusa la fragilità del sesso femminile e si alludeva alle tentazioni fatte dal demonio a Gesù Cristo stesso.

La sentenza della *Cassona I nel 1676* fa il seguente cenno della difesa:

> « Visto anco la longa difesa fatta per il Sigr. Pod.à Marc Antonio Olgiati, suo procuratore, qual, sentita dette imputazione al longo, et quanto detta Orsina consta haver confessato, ha resposto al largo, allegando varie scuse a pro della povera rea detenta, qual veramente sia degna di compassione sii in riguardo dell'età come anco per esser stata così iniquamente ingannata dalla pessima sua maestra, così sedotta come dal mal spirito, che con diaboliche sue astuzie non procura se non di sedurre et tirare a se, se possibile, le anime de' fedeli di Cristo. Che perciò riguardata la fragilità humana et massime del sesso femminile più proclive, facile et più soggetto a lassarsi sedurre et commettere simili et altri accessi e gravi misfatti; conoscendo et considerando che la giustizia non procede nè haveva proceduto in simil fatto se non servato jure et requisiti secondo la disposizione de Ordini et Statuti; concludendo alla pietà et clemenza della giustizia, come sempre più inclinata alla misericordia che al rigore ». La lista delle spese adduce:
> « Item per la paga del Procuratore .... L. 3.— ».

Negli ultimi processi del 1753 prima di passare alla tortura era concesso all'inquisita un difensore che, presa cognizione degli atti ed avuto licenza di conferire colla detenuta, poteva, se voleva « far ripetere i testimoni » ovvero, stare in quelli v.a d. rinunciarvi. Egli produceva a voce e in iscritto le difese per evitarle la tortura. Il procuratore del fisco le ribatteva nella sua finale imputazione. Invece nei tempi addietro si procedeva a infliggere i tormenti senza dar luogo a verun contradditorio sulla sufficenza degli indizi.

Nel 1653 però troviamo la *consultazione* di un « *savio* » ossia giusperito prima di passare all'ultimo grado di tortura. Codesto consulto non era prescritto nelle cause criminali, ma i giudici, trattandosi di casi complessi e dubbj, vi ricorrevano in analogia a quanto era negli Statuti previsto per le cause civili. In queste gli « accoladri » (giudici d'appello) se dubitassero fare la sentenza possano aver

> « consiglio de li Sig.ri Consiglieri di Poschiavo, o vero d'altri savj di Poschiavo, o de li savj de le terre de la Cha di Dio, non sospetti, eletti per essi Sigri. accoladri. Et secondo il consiglio di detti savj pronuntiar debbano, alle spese de parti ».

Così gli Statuti del 1550. L. IV cap. 68 e 70. (Vedi anche Statuti del 1757 Libro econ. cap. § 5).

Però nei processi delle streghe si ricorre raramente a questo spediente. Nei due processi 1653 (La Fanchetta e la Madurella I) il savio fu consultato sul valore degli indizj prima di passare alla tortura qualificata; ma in seguito non è più cenno di tali consulti. Invece nel *1674* trattandosi di fare la sentenza contro il consigliere d'ufficio *Alberto Botton:*

> « dopo haver havuto longo discorso et parere di tutti, hanno giudicato che qualcheduno vada a Tirano per consulto sopra la suddetta sentenza et fu ordinato che vada il Sigr. Podestà Ant.o Paravicino. Il giorno dopo il prefato Sigr.

Podestà Ant. Par.o essendo congregato l'hon.do. Consiglio nel loco solito, ha referto: che avendo discorso con l'Ecc.mo Sigr. Dottor Albertini sopra la sud.a imputazione, dal quale ha havuto consiglio; il quale, visto il presente processo et imputazione dattali, ha consigliato vindice (sic) che con bona coscienza il predetto Alberto, reo, sia colpevole della morte per mano della giustizia et carnefice, imperialmente tenor i suoi delitti et misfatti ».

Nel processo della *Regaida III nel 1697*, il verbale sotto li 28 gennaio dice:

« Alli quali SSri. il Sigr. L. T. Redolpho Olzà per istanza de' SSri. Decano et Offitiali ha significato.... il processo a spedizione del fatto, affine non vi sia qualche doglianza che troppo vien delungato il fatto come Quali SSri del hon.do Magistrato hanno ordenato che si aspetti sin alla venuta del Sigr. Podestà Pietro Paravicino; et doppo sarà gionto che immediato si vengi all'espedizione del presente per scansare le spese.
Addì 1697 Mercurij 30 Jennarij il Sigr. Pod. Pietro Par.o è intervenuto, nominato in questa causa per *assistente* all'hon.do Magistrato ».

Egli assiste alle prime torture, ma poi scompare dal scenario e non prende più parte alcuna al processo.

Li 19 febbraio viene però presentata:

« la lettera mandata dal Sigr. Podestà Pietro Par.o a me cancelliere ».

I Signori del Magistrato insistono:

« nell'ordinazione fatta venerdì prossima passato, alla quale concorse anche lui a farla, la quale condannava, mancando qualcheduno de SSri. del Magistrato di venir per hieri, di soccombere alla Drittura et ancora ad altre spese; e quindi condannano do. Sigr. Par.o come controveniente... nella drittura di hieri et radunanza di oggi assieme con tutte le altre spese ».

Quindi innanzi siede però il Podestà Menghini invece del Paravicino e ciò fino alla fine del processo.

Nel processo della *Minigalla nel 1676* dopo reiterate torture fu pure:

« ordinato si habbi qualche parere pel governo nostro » prima di passare all'imputazione.

Tostochè la tortura era cominciata l'inquisito era posto sotto speciale sorveglianza, alla quale erano delegati due o tre membri del Magistrato. Questi custodi facevano la guardia di giorno e di notte, impedivano tentativi di suicidio, raccoglievano e riportavano al Consiglio tutti i discorsi compromettenti dei detenuti, li ammonivano ed incalzavano a confessare.

Nei conti delle spese dei processi figuravano sempre le candele accese durante le guardie. La comunicazione degli inquisiti coi propri parenti e coi terzi era severamente vietata.

Pare che di regola o almeno dopo cominciata la tortura e ordinate le guardie gli inquisiti fossero anche incatenati in prigione.

La *Cozza nel 1753* dopo aver sostenuto la prima tortura, è rimessa in prigione coll'ordine che:

« vengano poste le bogge (sc. palle) alli piedi della detenuta et che de quest'ora in poi vengano aggionte sempre due guardie alla medema ».

Però in generale non è fatto cenno che gli inquisiti siano vincolati in prigione, quasi che s'intendesse da sè.

La *Giovannina Passino nel 1674* dopo aver rotto il bando fu arrestata:

« et andati alla di lei casa, è stata ritrovata in stua et pigliata, è stata condotta nella casa della comunità et posta in torre con la catena al piede ».

All'arresto del degano moderno, *Bortolomeo Beltram nel 1672* è ordinato:

« che sia posto nel stuett (sc. stufetta) colla catena al pè ». [1])

La *sentenza* era redatta sopra un'antica formola rimasta inalterata per tutto il lungo periodo dei processi delle streghe. Era poi letta in pubblica piazza coram populo al suono della ringhiera (campana del comune, che chiamava all'arringo) e il delinquente stava in ginocchio a sentirne le lettura. Veniva di poi consegnato al carnefice e partiva il corteo colla scorta di un certo numero di soldati (tra 8 e 20) pel luogo del supplizio.

La procedura era più o meno sommaria tenor la necessità di spedire maggiore o minor numero di processi simultanei, tenor la condizione sociale dell'inquisito, e tenor altre opportunità.

Nel processo della *Bonasciola II nel 1676* il Consiglio, già dopo il primo esame de plano, ordina:

« di procedere summaire per non dar campo al demonio di maggiormente perturbarla: chè prima segua la visita del corpo et poi se la conduce alla tortura ».

NOTE AL CAPITOLO IV.

1) Nell'inventario del 1740 si legge: « adoperato la corda della tortura per la campana ».

2) Nei processi del Partenzo del 1655 le guardie erano munite di zagaglia colle quali tenevano svegli gli inquisiti.

2a) La libra poschiavina era di 0,888 chilogrammi.

2b) Il Segneri nel Quaresimale VI, 4 dice: « Dio immortale! io veggo che quel giudice si rende ognor formidabile a' malfattori, e con che? solamente con mostrar loro *le sveglie, i cavalletti,* le verghe, le manette, le funi con cui li può tormentare ». Il Segneri visse dal 1624 al 1694.

3), 4) e 5) Vedi pag. ....

6) Anche nei processi di Fürstenau si legge sotto la data del 1663: « confessato sul somaro ».

7) Lo stesso somaro vedesi anche nella torre dei tormenti a Norimberga.

8) Nel famoso processo fatto a Loudun in Francia nel 1634 al sacerdote Urbano Grandier nella ricerca del bollo fu ventilato il quesito: se si debba far strappargli le unghie, poiché era credenza che il demonio bollasse le sue vittime sotto le lunghie. Figuier, Les mystères des la science pag. 157.

9) Vedi Anna Torre a pag. 25 (del manoscritto).

10) Vedi anche la Groppatta I nel 1676 pag. 255 (del manoscritto).

11) Vedi anche la Galezia 1672 pag. 282 (del manoscritto).

12) Nell'inventario comunale del 1752 si legge:

« Item un camisone di terliso novo con sua scuffia.
Item tre catene di ferro per li piedi, una doppia l'altra semplice;
duoi catenazzi per li piedi uno dei quali con serratura.
Item la corda che serve per la tortura ».